

Tancredi

45 Vieni poi **Tancredi**, e non è alcun fra tanti

(tranne Rinaldo) o feritor maggiore, o piú bel di maniere e di sembianti, o piú eccelso ed intrepido di core.

S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vantí rende men chiari, è sol follia d'amore: nato fra l'arme, amor di breve vista, che si nutre d'affanni, e forza acquista.

46 È fama che quel dí che glorioso fe' la rotta de' Persi il popol franco poi che Tancredi al fin vittorioso

i fuggitivi di seguir fu stanco, cercò di refrigerio e di riposo

a l'arse labbia, al travagliato fianco, e trasse ove invitollo al rezzo estivo cinto di verdi seggi un fonte vivo.

47 Quivi a lui d'improvviso una donzella tutta, fuor che la fronte, armata apparse: era pagana, e là venuta anch'ella per l'istessa cagion di ristorarse.

Egli mirolla, ed ammirò la bella sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse. Oh meraviglia! Amor, ch'a pena è nato, già grande vola, e già trionfa armato.

48 Ella d'elmo coprissi, e se non era ch'altri quivi arrivàr, ben l'assaliva. Partí dal vinto suo la donna altera, ch'è per necessità sol fuggitiva;

ma l'immagine sua bella e guerriera tale ei serbò nel cor, qual essa è viva; e sempre ha nel pensiero e l'atto e 'l loco in che la vide, esca continua al foco.

[...]

Rinaldo

58 Ma il fanciullo **Rinaldo**, e sovra questi e sovra quanti in mostra eran condutti, dolcemente feroce alzar vedresti la regal fronte, e in lui mirar sol tutti. L'età precorse e la speranza, e prestí pareano i fior quando n'uscìo i fruttí; se 'l miri fulminar ne l'arme avvolto, Marte lo stimí; Amor, se scopre il volto.

59 Lui ne la riva d'Adige produsse a Bertoldo Sofia, Sofia la bella a Bertoldo il possente; e pria che fusse tolto quasi il bambin da la mammella, Matilda il volse, e nutricollo, e instrusse ne l'arti regie; e sempre ei fu con ella, sin ch'invaghí la giovanetta mente la tromba che s'udia da l'oriente.

60 Allor (né pur tre lustri avea forniti) fuggí soletto, e corse strade ignote; varcò l'Egeo, passò di Grecia i liti, giunse nel campo in region remote. Nobilissima fuga, e che l'imiti ben degna alcun magnanimo nepote. Tre anni son che è in guerra, e intempestiva molle piuma del mento a pena usciva.



Guercino, Erminia ritrova Tancredi ferito, 1619

Erminia

III, 17

Porta sí salda la gran lancia, e in guisa vien feroce e leggiadro il giovenetto, che veggendolo d'alto il re s'avisa che sia guerriero infra gli scelti eletto. Onde dice a colei ch'è seco assisa, e che già sente palpitarsi il petto: "Ben conoscer déi tu per sí lungo uso ogni cristian, benché ne l'arme chiuso.

18 Chi è dunque costui, che cosí bene s'adatta in giostra, e fero in vista è tanto?" A quella, in vece di risposta, viene su le labra un sospir, su gli occhi il pianto. Pur gli spirti e le lagrime ritiene, ma non cosí che lor non mostri alquanto: ché gli occhi pregni un bel purpureo giro tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro.

VI, 56 Costei, che figlia fu del re Cassano che d'Antiochia già l'imperio tenne, preso il suo regno, al vincitor cristiano fra l'altre prede anch'ella in poter venne. Ma fulle in guisa allor Tancredi umano che nulla ingiuria in sua balia sostenne; ed onorata fu, ne la ruina de l'alta patria sua, come reina.

57 L'onorò, la serví, di libertate dono le fece il cavaliere egregio, e le furo da lui tutte lasciate le gemme e gli ori e ciò ch'avea di pregio. Ella vedendo in giovanetta etate e in leggiadri sembianti animo regio, a cura di Siglinda Rossi – IIS "Via Grottaferrata, 76" - Roma

19 Poi gli dice infingevole, e nasconde sotto il manto de l'odio altro desio: "Oimè! bene il conosco, ed ho ben donde fra mille riconoscerlo deggia io, ché spesso il vidi i campi e le profonde fosse del sangue empir del popol mio. Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga ch'ei faccia, erba non giova od arte maga.

20 Egli è il prence Tancredi: oh prigioniero mio fosse un giorno! e no 'l vorrei già morto; vivo il vorrei, perch'in me desse al fero desio dolce vendetta alcun conforto." Cosí parlava, e de' suoi detti il vero da chi l'udiva in altro senso è torto; e fuor n'uscí con le sue voci estreme misto un sospir che 'ndarno ella già preme.

restò presa d'Amor, che mai non strinse laccio di quel piú fermo onde lei cinse.

58 Cosí se 'l corpo libertá riebbe, fu l'anima sempre in servitute astretta. Ben molto a lei d'abbandonar increbbe il signor caro e la prigion diletta; ma l'onestá regal, che mai non debbe da magnanima donna esser negletta, la costrinse a partirsi, e con l'antica madre a ricoversarsi in terra amica. [...]

60 Ama ed arde la misera, e sí poco in tale stato che sperar le avanza che nutrisce nel sen l'occulto foco

di memoria via piú che di speranza;
e quanto è chiuso in piú secreto loco,
tanto ha l'incendio suo maggior possanza.
Tancredi al fine a risvegliar sua spene
sovra Gierusalemme ad oste viene.

61 Sbigottir gli altri a l'apparir di tante
nazioni, e sí indomite e sí fere;
fe' sereno ella il torbido semblante
e lieta vagheggiò le squadre altere,
e con avidi sguardi il caro amante
cercando gio fra quelle armate schiere.
Cercollo in van sovente ed anco spesso:
"Eccolo" disse, e 'l riconobbe espresso.

62 Nel palagio regal sublime sorge
antica torre assai presso a le mura,
dala cui sommità tutta si scorge
l'oste cristiana, e 'l monte e la pianura.
Quivi, da che il suo lume il sol ne porge
insin che poi la notte il mondo oscura,
s'asside, e gli occhi verso il campo gira
e co' pensieri suoi parla e sospira.

63 Quinci vide la pugna, e 'l cor nel petto
sentí tremarsi in quel punto sí forte
che pareva che dicesse: "Il tuo diletto
è quegli là ch'in rischio è de la morte."
Cosí d'angoscia piena e di sospetto
mirò i successi de la dubbia sorte,
e sempre che la spada il pagan mosse,
sentí ne l'alma il ferro e le percosse.

64 Ma poi ch'il vero intese, e intese ancora
che dée l'aspra tenzon rinovellarsi,
insolito timor cosí l'accora
che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.
Talor secrete lagrime e talora
sono occulti da lei gemiti sparsi:
pallida, essangue e sbigottita in atto,
lospavento e 'l dolor v'avea ritratto.

65 Con orribile imago il suo pensiero
ador ad or la turba e la sgomenta,

e via piú che la morte il sonno è fero,
sistrane larve il sogno le appresenta.
Parle veder l'amato cavaliere
lacerato e sanguinoso, e par che senta
ch'egli aita le chieda; e desta intanto,
sitrova gli occhi e 'l sen molle di pianto.
[...]

70 Ma piú ch'altra cagion, dal molle seno
sgombra Amor temerario ogni paura,
e crederia fra l'ugne e fra 'l veneno
del'africane belve andar sicura;
pur se non de la vita, avere almeno
dela sua fama dée temenza e cura,
e fan dubbia contesa entro al suo core
duo potenti nemici, Onore e Amore.
[...]

86 Ma lassa! l' bramo non possibil cosa,
e tra folli pensier in van m'avolgo;
iomi starò qui timida e dogliosa
com'una pur del vil femineo volgo.
Ah! non starò: cor mio, confida ed osa.
Perch'una volta anch'io l'arme non tolgo?
perché per breve spazio non potrolle
sostener, benché sia debile e molle?
[...]

89 Cosí risolve; e stimolata e punta
dale furie d'Amor, piú non aspetta,
mada quella a la sua stanza congiunta
l'arme involate di portar s'affretta.
E far lo può, ché quando ivi fu giunta,
diè loco ogn'altro, e si restò soletta;
e la notte i suoi furti ancor copria,
ch'a i ladri amica ed a gli amanti uscia.

90 Essa veggendo il ciel d'alcuna stella
già sparso intorno divenir piú nero,
senza fraprorvi alcuno indugio appella
secretamente un suo fedel scudiero
eduna sua leal diletta ancella,
e parte scopre lor del suo pensiero.
Scopre il disegno de la fuga, e finge

ch'altra cagion a dipartir l'astringe.

91 Lo scudiero fedel subito appresta
ciò ch'al lor uopo necessario crede.
Erminia intanto la pomposa vesta
sispoglia, che le scende insino al piede,
e in ischietto vestir leggiadra resta
e snella sí ch'ogni credenza eccede;
né, trattane colei ch'a la partita
scelta s'avea, compagna altra l'aita.

92 Co 'l durissimo acciar preme ed offende
il delicato collo e l'aurea chioma,
e la tenera man lo scudo prende,
pur troppo grave e insopportabil soma.
Cosí tutta di ferro intorno splende,
e in atto militar se stessa doma.
Gode Amor ch'è presente, e tra sé ride,
come allor già ch'avolse in gonna Alcide.

GERUSALEMME LIBERATA (CANTI I,47; III,13,21 e 30; XII, 64 e 91)

Clorinda

I, 47, vv. 1-2
Quivi a lui d'improvviso una donzella
tutta, fuor che la fronte, armata apparse.

III, 13
Clorinda intanto incontra a i Franchi è gita:
molti van seco, ed ella a tutti è inante;
ma in altra parte, ond'è secreta uscita,
sta preparato a le riscosse Argante.
La generosa i suoi riscuoci incita
co' detti e con l'intrepido semblante:
"Ben con alto principio a noi conviene"
dicea "fondar de l'Asia oggi la spene."

III, 21
Clorinda intanto ad incontrar l'assalto
va di Tancredi, e pon la lancia in resta.
Ferirsi a le visiere, e i tronchi in alto
volare e parte nuda ella ne resta;

93 Oh! con quanta fatica ella sostiene
l'inequal peso e move lenti i passi,
eda la fida compagnia s'attiene
che per appoggio andar dinanzi fassi.
Marinforzan gli spirti Amore e spene
e ministran vigore a i membri lassi,
siche giungono al loco ove le aspetta
loscudiero, e in arcion sagliono in fretta.
[...]

103 **Era la notte, e 'l suo stellato velo
chiaro spiegava e senza nube alcuna
e già spargea rai luminosi e gelo
di vive perle la sorgente luna.
L'innamorata donna iva co 'l cielo
le sue fiamme sfogando ad una ad una,
e secretari del suo amore antico
feai muti campi e quel silenzio amico.**

ché, rotti i lacci a l'elmo suo, d'un salto
(mirabil colpo!) ei le balzò di testa;
**e le chiome dorate al vento sparse,
giovane donna in mezzo 'l campo apparse.**

III, 30, vv. 1-6
Pur non gi tutto in vano, e ne' confini
del bianco collo il bel capo ferille.
Fu levissima piaga, e i biondi crini
rosseggiaron cosí d'alquante stille,
come rosseggia l'or che di rubini
per man d'illustre artefice sfaville.

XII, 64
Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;
e la veste, che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenera e leve,

l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

XII, 91

Ed ecco in sogno di stellata veste
cinta gli appar la sospirata amica:



Tiepolo, *Rinaldo e Armida*

Armida

IV, 29

Argo non mai, non vide Cipro o Delo
d'abito o di beltà forme sí care:
d'auo ha la chioma, ed or dal bianco velo
traluce involta, or discoperta appare.
Cosí, qualor si rasserena il cielo,
or da candida nube il sol traspare,
or da la nube uscendo i raggi intorno
più chiari spiega e ne raddoppia il giorno.

IV, 30

Fa nove crespè l'aura al crin disciolto,
che natura per sé rincespa in onde;
stassi l'auaro sguardo in sé raccolto,
e i tesori d'amore e i suoi nasconde.
Dolce color di rose in quel bel volto
fra l'avorio si sparge e si confonde,
ma ne la bocca, onde esce aura amorosa,
sola rosseggia e semplice la rosa.

IV, 31

bella assai piú, ma lo splendor celeste
orna e non toglie la notizia antica;
e con dolce atto di pietà le meste
luci par che gli asciughi, e cosí dica:
"Mira come son bella e come lieta,
fedel mio caro, e in me tuo duolo acqueta.

GERUSALEMME LIBERATA (CANTO IV,29-32,37, 88-91)

Mostra il bel petto le sue nevi ignude,
onde il foco d'Amor si nutre e desta.
Parte appar de le mamme acerbe e crude,
parte altrui ne ricopre invida vesta:
invida, ma s'a gli occhi il varco chiude,
l'amoroso pensier già non arresta,
ché non ben pago di bellezza esterna
ne gli occulti secreti anco s'interna.

IV, 32

Come per acqua o per cristallo intero
trapassa il raggio, e no 'l divide o parte,
per entro il chiuso manto osa il pensiero
sí penetrar ne la vietata parte.
Ivi si spazia, ivi contempla il vero
di tante meraviglie a parte a parte;
poscia al desio le narra e le describe,
e ne fa le sue fiamme in lui piú vive.
[...]

IV,37

Usa ogn'arte la donna, onde sia colto
ne la sua rete alcun novello amante;

né con tutti, né sempre un stesso volto
serba, ma cangia a tempo atti e sembante.
Or tien pudica il guardo in sé raccolto,
or lo rivolge cupido e vagante:
la sferza in quegli, il freno adopra in questi,
come lor vede in amar lenti o presti.

IV, 88

Se scorge alcun che dal suo amor ritiri
l'anima, e i pensier per diffidenza affrene,
gli apre un benigno riso, e in dolci giri
volge le luci in lui liete e serene;
e cosí i pigri e timidi desiri
sprona, ed affida la dubbiosa spene,
ed infiammando l'amorose voglie
sgombra quel gel che la paura accoglie.

IV, 89

Ad altri poi, ch'audace il segno varca
scòrto da cieco e temerario duce,
de' cari detti e de' begli occhi è parca,
e in lui timore e riverenza induce.
Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,

pur anco un raggio di pietà riluce,
sí ch'altri teme ben, ma non dispera,
e piú s'invoglia quanto appar piú altera.

IV,90

Stassi tal volta ella in disparte alquanto
e 'l volto e gli atti suoi compone e finge
quasi dogliosa, e in fin su gli occhi il pianto
tragge sovente e poi dentro il respinge;
e con quest'arti a lagrimar intanto
seco mill'alme semplicette astringe,
e in foco di pietà strali d'amore
tempra, onde pèra a sí fort'arme il core.

IV,91

Poi, sí come ella a quei pensier s'invole
e novella speranza in lei si destè,
vèr gli amanti il piè drizza e le parole,
e di gioia la fronte adorna e veste;
e lampeggiar fa, quasi un doppio sole,
il chiaro sguardo e 'l bel riso celeste
su le nebbie del duolo oscure e folte,
ch'avea lor prima intorno al petto accolte.

GERUSALEMME LIBERATA (CANTI I, 93; III, 1, 71; IV, 71; VII, 25, 115; VIII, 1, 57; IX, 74; X, 63; XI, 27-28; XV, 1; XVI, 12)

La natura

I, 73

Intanto il sol, che de' celesti campi
va piú sempre avanzando e in alto ascende,
l'arme percote e ne trae fiamme e lampi
tremuli e chiari, onde le viste offende.
L'aria par di faville intorno avampi,
e quasi d'alto incendio in forma splende,
e co' ferì nitriti il suono accorda
del ferro scosso e le campagne assorda.

III, 1

Già l'aura messaggiera erasi desta

a nunziar che se ne vien l'aurora;
ella intanto s'adorna, e l'aurea testa
di rose colte in paradiso infiora,
quando il campo, ch'a l'arme omai
s'appresta,
in voce mormorava alta e sonora,
e prevenia le trombe; e queste poi
dièr piú lieti e canori i segni suoi.

III, 71, vv. 1-4

Cosí diss'egli; e già la notte oscura
avea tutti del giorno i raggi spenti,

e con l'oblio d'ogni noiosa cura
ponea tregua a le lagrime, a i lamenti.

IV, 71, v.1

Sorse la notte oltra l'usato oscura

VII, 25

Giunse dove sorgean da vivo sasso
in molta copia chiare e lucide onde,
e fattosene un rio volgeva a basso
lo strepitoso piè tra verdi sponde.
Quivi egli ferma addolorato il passo
e chiama, e sola a i gridi Ecco risponde;
e vede intanto con serene ciglia
sorger l'aurora candida e vermiglia.

VII, 115

Da gli occhi de' mortali un negro velo
rapisce il giorno e 'l sole, e par ch'avampi
negro via piú ch'orror d'inferno il cielo,
cosí fiammeggia infra baleni e lampi.
Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
si versa, e i paschi abbatte e inonda i campi.
Schianta i rami il gran turbo, e par che crolli
non pur le quercie ma le rocche e i colli.

VIII, 1, vv. 1-4

Già cheti erano i tuoni e le tempeste
e cessato il soffiare d'Austro e di Coro,
e l'alba uscia de la magion celeste
con la fronte di rose e co' piè d'oro.

VIII, 57

Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali
ricopriva del cielo i campi immensi;
e 'l sonno, ozio de l'alme, oblio de' mali,
lusingando sopia le cure e i sensi.
Tu sol punto, Argillan, d'acuti strali
d'aspro dolor, volgi gran cose e pensi,

né l'agitato sen né gli occhi ponno
la quiete raccorre o 'l molle sonno.

IX, 74, vv. 1-2

L'aurora intanto il bel purpureo volto
già dimostrava dal sovrano balcone

X, 63

V'è l'aura molle e 'l ciel sereno e lieti
gli alberi e i prati e pure e dolci l'onde,
ove fra gli amenissimi mirteti
sorge una fonte e un fiumicel diffonde:
piovono in grembo a l'erbe i sonni quieti
con un soave mormorio di fronde,
cantan gli augelli: i marmi io taccio e l'oro
meravigliosi d'arte e di lavoro.

XI, 27, vv. 7-8

e in su la torre altissima Angolare
sovra tutti Clorinda eccelsa appare.

XI, 28

A costei la faretra e 'l grave incarco
de l'acute quadrella al tergo pende.
Ella già ne le mani ha preso l'arco,
e già lo stral v'ha su la corda e 'l tende;
e desiosa di ferire, al varco
la bella arciera i suoi nemici attende.
Tal già credean la vergine di Delo
tra l'alte nubi saettar dal cielo.

XV, 1, vv. 1-2

Già richiamava il bel nascente raggio
a l'opre ogni animal ch'in terra alberga

XVI, 12

Vezzosi augelli infra le verdi fronde
temprano a prova lascivette note;
mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
garrir che variamente ella percote.

Quando taccion gli augelli alto risponde,
quando cantan gli augei piú lieve scote;
sia caso od arte, or accompagna, ed ora
alterna i versi lor la musica òra.